

“Italianistica mortificata” il direttore si dimette

Il professore Claudio Griggio, direttore del dipartimento di italianistica dell'Università di Udine, «logorato da una battaglia che vede l'insegnamento della letteratura italiana ridotto ad un vezzo per lo più letterario, quasi una spesa inutile per l'ateneo friulano» ha presentato ieri le sue dimissioni. Lo ha fatto con una lettera dai toni amari che ha indirizzato al magnifico Rettore dell'Università, Cristiana Compagno, alla preside della facoltà di Lettere e Filosofia, Caterina Furlan e al direttore amministrativo, Daniele Livon.

«La cattedra di letteratura italiana è di duecento ore – spiega il professor Griggio - L'anno scorso ho fatto 180 ore con grande fatica perché è un grande impegno che deve essere svolto al meglio. Per poter svolgere l'incarico e assicurare agli studenti un corso proficuo – continua il docente - ho chiesto alla facoltà di Lettere lo sdoppiamento che oggi (*ieri, ndr*) mi è stato negato durante la votazione del pomeriggio. Capisco che la crisi finanziaria e, in generale, tutta una serie di operazioni a mio giudizio sbagliate della facoltà di Lettere hanno fini-

to per intaccare proprio le risorse del dipartimento di italianistica, ma per coerenza con il mio ruolo di docente e di educatore e prostrato a causa della profonda delusione generata dalla condizione nella quale è stato ridotto l'insegnamento della Letteratura italiana presso la facoltà di Lettere, rassegno le dimissioni».

Il professore ha poi sottolineato nella sua lettera come la sua decisione, irrevocabile, sia stata presa «con la consapevolezza di aver supplito senza risparmio di energie in questo periodo a tante carenze e di aver trovato il modo di ovviare alle note ristrettezze economiche del Dipartimento, cercando ed ottenendo risorse sufficienti al di fuori dell'Ateneo. Quello che mi ha spinto – conclude il direttore dimissionario – è la preoccupazione per le conseguenze dannose che deriveranno nel medio e lungo periodo delle scelte operate dalla facoltà di lettere non volte all'interesse comune come dovrebbe essere fatto in coscienza e coerenza con il proprio ruolo di professionisti dell'istruzione ed educatori».

Valentina Coluccia